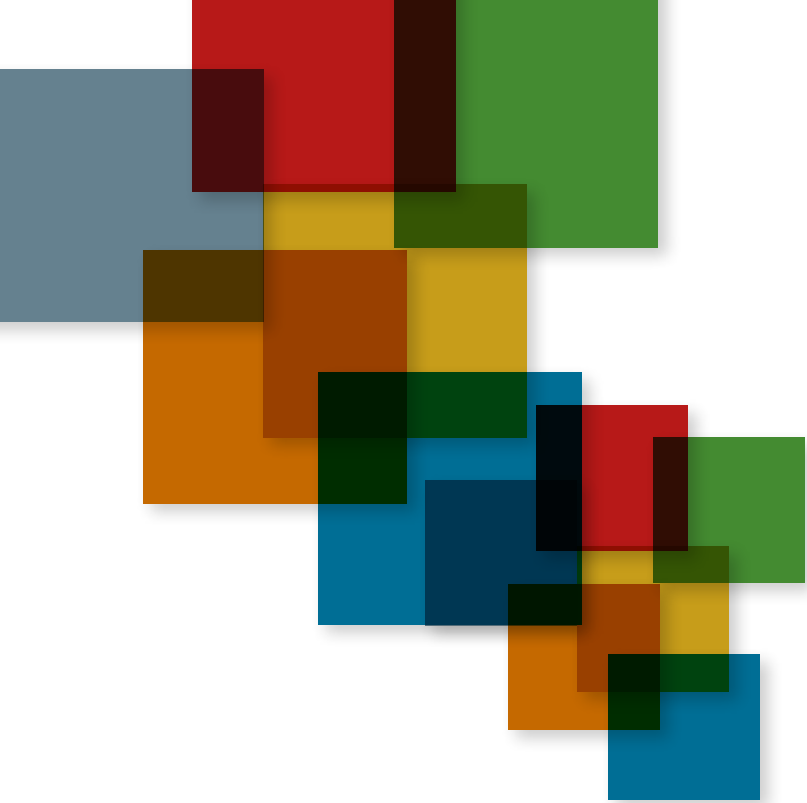


SPAZI **CULTURA** PORDENONE

ARCHEOLOGIA, ARTE,
NATURA E SCIENZA



Comune di Pordenone
Assessorato alla Cultura



I musei e le gallerie di proprietà comunale hanno sede in antichi palazzi ed altri edifici storicamente radicati nel tessuto urbano. La loro storia si intreccia con quella della nostra città, sorprendendoci per la ricchezza delle testimonianze che conservano e di cui ancora oggi tutti possiamo godere. Ci sono, inoltre, anche numerosi altri luoghi d'arte aperti al pubblico che pur non facendo parte del patrimonio artistico di proprietà comunale, lo integrano e lo completano. Tra questi si distinguono il Museo Diocesano di Arte Sacra e la Galleria Sagittaria per l'importanza delle loro collezioni artistiche. Questa guida tascabile è un invito a conoscere meglio l'offerta degli spazi espositivi di Pordenone, un *vademecum* a servizio del cittadino e del turista con l'ambizione di stimolare collegamenti tra i diversi ambiti del sapere e suggerire percorsi di riflessione e approfondimento, nella consapevolezza che la cultura è ovunque espressione della partecipazione e del contributo di tutto un territorio, della sua storia e dei cittadini che lo rendono vivo.

L'Assessore alla Cultura
Claudio Cattaruzza

SPAZI CULTURA PORDENONE

ARCHEOLOGIA, ARTE,
NATURA E SCIENZA



Comune di Pordenone
Assessorato alla Cultura





SPAZI CULTURA PORDENONE

MUSEO CIVICO D'ARTE

**MUSEO CIVICO
DI STORIA NATURALE
SILVIA ZENARI**

**MUSEO ARCHEOLOGICO
DEL FRIULI OCCIDENTALE**

**GALLERIA
D'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA
ARMANDO PIZZINATO**

**GALLERIA
HARRY BERTOIA**

**CONVENTO
DI SAN FRANCESCO**

BIBLIOTECA CIVICA

**SCIENCE CENTRE
IMMAGINARIO
SCIENTIFICO**

MUSEO CIVICO D'ARTE

La sede

Palazzo Ricchieri è sede del Museo Civico d'Arte pordenonese dal 1970, secondo l'intenzione del conte Lucio Ernesto Ricchieri di Sedrano, che alla sua morte lasciò alla città per fini culturali la storica dimora di famiglia. Di origine borghese e artigiana, la famiglia Ricchieri si arricchì nel corso del '200 e del '300 grazie all'esercizio del commercio. Nel 1447 fu una delle dodici famiglie pordenonesi nobilitate con il titolo di Conti da Alberto duca d'Austria. L'aspetto attuale dell'edificio è frutto di numerosi rimaneggiamenti avvenuti nel corso dei secoli che hanno modificato profondamente la struttura originaria. Il nucleo fondamentale e più antico dell'intera dimora è la tozza torre a base quadrata, risalente al '300 e posta a sud del fabbricato, affacciata su piazzetta San Marco. Viene definita *casa-torre* perché costruita quasi come una fortezza abitativa, come spesso in epoca medievale



Palazzo Ricchieri, facciata.

accadeva a scopo difensivo. Alla fine del XIV secolo i Ricchieri commissionarono a maestranze d'ambito veneto-friulano l'esecuzione di alcune decorazioni ad affresco, tuttora visibili, scegliendo per il primo piano il ciclo delle Storie di Tristano ed Isotta e per il secondo piano scene d'ambito carolingio, d'ispirazione allegorica e *d'amor cortese*. Nei secoli successivi la costruzione fu ampliata, raggiungendo l'attuale sviluppo. Alla parete di sinistra dello scalone d'onore è collocata una serie di ritratti seicenteschi dei Ricchieri. Durante lavori di ristrutturazione, all'interno furono rinvenute alcune sepolture altomedievali (fine VIII - inizi XI secolo) con corredo funerario esposte ora al Museo Archeologico del Friuli Occidentale.

La collezione

La *Pinacoteca civica*, inizialmente ospitata nell'aula consiliare del vicino municipio, deve la sua origine al cospicuo lascito del pittore pordenonese Michelangelo Grigoletti (1801 - 1870), professore all'Accademia di Belli Arti di Venezia ed artista di primo piano a livello europeo per la ritrattistica e per i dipinti di carattere religioso e storico. Arricchitasi nel tempo, attualmente conserva documenti pittorici legati soprattutto alla produzione veneto-friulana. Al posto d'onore figura Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone (1483/84 - 1539), massimo pittore friulano di ogni tempo.

Palazzo Ricchieri,
particolare della casa-torre.





Torneo fra Tristano e Palamede in presenza di Isotta la Bionda e Branguina, affresco, 1385-1390 circa.

Le cantinelle

Risale agli inizi del XV secolo la collezione di circa 200 *cantinelle*, in parte depositate dalla Banca Popolare Friuladria di Pordenone. Si tratta di tavolette lignee con funzione ornamentale, originariamente poste negli spazi formati nei soffitti dall'intersecarsi delle travature portanti con quelle più piccole. Vi sono illustrate storie d'amore di cavalieri e regine, scene di caccia, incontri tra umani ed esseri soprannaturali o magici, giochi erotici presso la fontana dell'eterna giovinezza, nonché il meraviglioso *bestiario* medievale, composto da unicorni, draghi, serpenti volanti e le misteriose arpie/sirene che compaiono nei cortei dei cavalieri, talora impegnati in battaglie e duelli.



Pittore locale, tavolette da soffitto, secc. XIV - XV.

La scultura lignea

Il Museo conserva una sezione di scultura lignea antica tra le più significative in ambito regionale, con testimonianze che costituiscono una fonte primaria per la comprensione della cultura plastico-figurativa dei secoli XII-XVII nel Friuli Venezia Giulia e nelle regioni confinanti. L'avvio della sezione è costituito dalla scultura "veronese" *Madonna con il Bambino* della fine del XII secolo, proveniente dai dintorni di Aquileia. Vero capolavoro è l'*Altare* ligneo di Giovanni e Domenico Mioni da Tolmezzo, risalente al 1509. Importante opera è anche la *Madonna col Bambino* databile alla fine del XV secolo e attribuita ad Andrea di Bertolotto detto il Bellunello, uno dei maggiori esponenti del primo rinascimento friulano.

Il Tesoro del Duomo Concattedrale San Marco

Costituisce uno tra i più pregevoli documenti di oreficeria gotica presenti ancora in Friuli (deposito del Duomo). I pezzi più significativi, insieme ad altri forse eseguiti da botteghe "oltralpine", sono di chiara ascendenza veneta, che trova motivazione nella singolare realtà di Pordenone *insula imperiale* fino al 1508 all'interno dei territori della Serenissima, vivace centro di scambi e commerci tra la "Patria" friulana e la "Dominante".

Secolo XVI

Protagonista del Cinquecento è il Pordenone, documentato con opere su tela, tavola e ad affresco. Riconosciuto capolavoro è la pala di *San Gottardo tra i santi Sebastiano e Rocco* del 1525, proveniente dalla chiesa del soppresso Convento dei Cappuccini. Dalla chiesa del Convento di San Francesco, pure soppresso, provengono alcuni lacerti d'affresco



Andrea Bellunello,
Madonna col Bambino,
scultura lignea,
ultimo decennio del sec. XV.



e il dipinto, su tavola sagomata, raffigurante *San Giovanni dolente* (deposito Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia). Non manca un riferimento a Gianfrancesco da Tolmezzo (1450 circa - 1510), precursore del Pordenone, ben rappresentato dalla *Madonna con Bambino e santi* (Pala di Santa Giuliana) degli inizi del XVI secolo.

Il Pordenone

Secondo il Vasari nacque a Pordenone intorno al 1483/84. Le prime opere, eseguite in Friuli, furono improntate ai modelli tolmezzini e poi veneti di Cima da Conegliano e Giorgione. Un radicale aggiornamento stilistico fu stimolato dal viaggio a Roma del 1515; ne conseguono il grandioso ciclo delle *Storie della Passione* nel Duomo di Cremona (1520 - 1522) e gli affreschi della Cappella Malchiostro di Treviso e di San Rocco in Venezia (1528). Nel 1529 - 30 lavorò a Cortemaggiore e nel 1530 - 32 in Santa Maria di Campagna presso Piacenza. Tornato a Venezia, realizzò alcuni lavori per Palazzo Ducale, per la Scuola di San Francesco ai Frari e per la chiesa di Santa Maria degli Angeli di Murano. Morì a Ferrara nel 1539 mentre era "*intento a cose de prospectiva*".

Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone, *San Gottardo in trono tra i santi Sebastiano e Rocco*, olio su tela, 1525 circa.



Secolo XVII

Fra le opere del '600 spicca la grande tela di Alessandro Varotari detto il Padovanino (1588 - 1649), raffigurante la *Madonna con il Bambino in trono tra la Giustizia e San Marco Evangelista* del 1626, commissionata dal Consiglio comunale per la sala del municipio. Splendido esempio della scultura barocca veneta è la coppia di *Angeli lignei*, di grandezza pari al naturale, in origine presso il Duomo San Marco.

Secolo XVIII

La *Madonna con Bambino e santo vescovo* è un buon esempio della produzione di carattere religioso del carnico Nicola Grassi (1682 - 1748). Di Antonio Carneio (1637 - 1692) si conservano due tele raffiguranti *Allegorie*. Dalla storica collezione Galvani di Cordenons, nei pressi di Pordenone, proviene invece una *Natività* del veneziano Giovan Battista Pittoni (1687 - 1767).

Michelangelo Grigoletti

Nacque a Roraigrande di Pordenone nel 1801. Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Venezia, ove divenne anche insegnante. Suo maestro fu anche l'udinese Odorico Politi (1785 - 1846) del quale il Museo espone la grande tela raffigurante *Elena giocata ai dadi tra Teseo e Piritoo* (1830 circa). Commissioni importanti gli offrirono l'opportunità di lavorare da Trieste a Brescia, da Udine a Trento, ma soprattutto all'estero. I suoi capolavori furono i ritratti, alcuni dei quali tra i migliori dell'Ottocento italiano. Morì a Venezia nel 1870, nel pieno dell'attività.

Michelangelo Grigoletti,
*Ritratto della famiglia
Busetto-Petich*,
olio su tela, 1845.



MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE SILVIA ZENARI

La sede

Il palazzo di via della Motta appartenne per circa tre secoli agli Amalteo, famiglia originaria di Oderzo che diede eminenti personalità di cultura. Fra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento fu abitato da Cornelio Paolo, professore di lettere a Vienna e poeta ufficiale di corte di Massimiliano I d'Asburgo, e dal fratello Marcantonio, anch'esso insegnante di lettere. Nel 1824 l'edificio passò dagli Amalteo a Francesco Pischiutta, possidente e negoziante i cui eredi lo cedettero alla municipalità di Pordenone nel 1863. Successivamente il palazzo fu destinato a diversi utilizzi: asilo per l'infanzia, scuola di disegno tecnico, sezione del tribunale. Dal 1971 ospita il Museo di Storia Naturale.



Palazzo Amalteo-Pischiutta.

La naturalista Silvia Zenari

Nel 2007 il Museo è stato intitolato alla professoressa Silvia Zenari (1895 -1956), massima naturalista pordenonese. Docente all'Istituto di Botanica dell'Università di Padova, si occupò di geologia, approfondendo la morfologia delle Valli del Cellina, e di botanica studiando la flora del Cadore e delle particolarissime praterie aride friulane note con il termine di Magredi. La sua attività di ricerca fu molto prolifica e al suo attivo si contano oltre sessanta contributi accademici. Nel campo della divulgazione scientifica, il volume *Flora escursionistica* è senza dubbio il suo più importante e ponderoso lavoro.

Diorama: l'ambiente dentro una teca

L'allestimento dedicato al riconoscimento dell'avifauna regionale, realizzato agli inizi degli anni '70 del Novecento dai volontari della "Società Naturalisti Silvia Zenari", rappresenta il nucleo fondante del Museo di Storia Naturale. Oltre alle vetrine dedicate all'avifauna, organizzate in ordine sistematico, si possono ammirare sei diorami che riproducono in scala ridotta alcuni ambienti naturali friulani, con le specie animali più tipiche che lo popolano.



Diorama con tasso.



Un conte appassionato ornitologo

Nella sala dedicata all'ornitologia esotica è esposta la collezione di riferimento per la tassonomia, ovvero l'ordine di classificazione, realizzata dal conte Oddo Arrigoni degli Oddi, padre del celebre naturalista veneto Ettore Arrigoni degli Oddi (1867 - 1952) considerato il fondatore della moderna ornitologia italiana. I reperti, alloggiati nella loro vetrina originaria, provengono da Africa, Asia e America e sono datati fra il 1838 e il 1896. La sala, che espone anche preparazioni inglesi di epoca vittoriana, s'inserisce nel percorso dedicato alla storia delle Scienze Naturali fra Settecento e Novecento.

Tra coleotteri e farfalle

La sezione più importante delle collezioni entomologiche del Museo, con oltre novemila esemplari, è quella dei coleotteri Carabidi, realizzata dall'entomologo Umberto Posarini. Questa collezione è oggetto di continuo studio, anche alla luce dei progressi delle ricerche, tanto che in essa sono stati riconosciuti reperti unici, di cui si dispongono pochissime informazioni circa la distribuzione storica e attuale. Nell'ampia sala dedicata all'entomologia sono esposti, oltre ai coleotteri, anche centinaia di campioni rappresentativi degli altri gruppi sistematici d'insetti fra cui spicca, per bellezza policroma, una selezione di farfalle tropicali.



Farfalle tropicali esposte nella sala di entomologia.

Conchiglie da tutto il mondo

La collezione malacologica è composta sia da campioni mediterranei, sia da un'affascinante selezione di conchiglie tropicali. Il nucleo principale attorno al quale si è sviluppata la sezione del Museo è costituito da circa duecento conchiglie raccolte per scopi didattici dai Missionari Comboniani nella metà del secolo scorso in varie località del mondo. A queste, nel corso del tempo, si sono aggiunte alcune collezioni donate da cittadini pordenonesi e una campionatura delle principali conchiglie dell'Adriatico raccolte espressamente per finalità scientifiche da collaboratori del Museo. Oggi i campioni conservati sono oltre settemila.

Anatomia osteologica comparata

Nella sala di osteologia sono esposti numerosi scheletri di uccelli e mammiferi, le cui diversità e omologie anatomiche permettono di interpretare sia l'evoluzione sia i meccanismi di adattamento delle singole specie all'ambiente. Oltre alla nutrita esposizione di crani, fra cui campeggia per mole quello dell'ippopotamo, rivestono particolare interesse gli scheletri articolati dell'emù, uccello attero australiano e del delfino tursiopo, mammifero adattato alla vita acquatica.



Vetrina inglese di ornitologia esotica.



Particolare di una delle vetrine dedicate alla malacologia mediterranea.



Il Theatrum Naturae

I signori del Settecento amavano descrivere un'immagine ideale e riassuntiva dell'universo, attraverso oggetti naturalistici rari e curiosi che avevano anche l'intento di impressionare, spaventare e destare meraviglia nel visitatore. Qui sono esibiti gli oggetti tipici di questi allestimenti come ad esempio il dente del narvalo, creduto il rarissimo corno del mitico unicorno e la chimera, pesce essiccato ad arte per sembrare l'animale feroce, ritenuto in grado di scagliare fuoco dalle fauci e veleno dalla coda. Accanto agli oggetti che evocano i miti, ci sono reperti naturalistici curiosi come uccelli dai colori sgargianti provenienti da continenti lontani, fossili ritenuti la prova del diluvio universale e mostruosità teratologiche come il vitello a due teste.

Minerali, cristalli e gemme

Il Museo conserva oltre dodicimila campioni mineralogici di cui cinquecento esposti in via permanente nella sala di mineralogia, dove sono suddivisi in due sezioni: quella organizzata per classi mineralogiche e quella dedicata ai minerali del Friuli Venezia Giulia, raggruppati per località d'interesse minerario regionale.



Ricostruzione di un Theatrum Naturae di fine '700.

Campioni da museo

Non passano inosservati tre grandi minerali alloggiati in una vetrina a essi dedicata: un microclino varietà amazzonite, esempio di eccezionale cristallizzazione, sia per la dimensione ragguardevole dell'unico elemento che lo compone, sia per la bellezza; un geode di celestina di oltre cinquanta chili di peso, con centinaia di cristalli turchini disposti a volta e un'imponente calcite cristallizzata: un autentico "campione da museo".



Particolare di cristallo di amazzonite.

Il Mammut

Nel cortile del Museo è possibile ammirare la ricostruzione a grandezza naturale di un mammut lanoso, animale che popolava le vallate alpine al termine dell'ultima era glaciale.



MUSEO ARCHEOLOGICO DEL FRIULI OCCIDENTALE

La sede

Il castello di Torre come lo vediamo oggi è frutto di vari ampliamenti e modifiche. Il primo nucleo, una torre-mastio di 9 metri di lato dalle imponenti murature (oltre 2 metri di larghezza) protetta da una cortina di mura e da una torre-porta, è sorto probabilmente nella seconda metà del XIII secolo ad opera del Patriarca di Aquileia che lo affidò in gestione ai signori di Prata. Nel corso del XIV secolo il castello fu conteso tra Patriarcato di Aquileia, nobili di Prata, nobili di Porcia, Conte di Gorizia, Carraresi fino al 1391, quando il Patriarca lo concesse a Giovannino di Ragogna come permuta del castello di Ragogna. Sotto il dominio veneziano nel 1420, il castello cessò di avere carattere militare diventando un palazzo signorile. Nel Seicento si costruì il loggiato e lo scalone che porta al piano nobile, pavimentato con “terrazzo alla veneziana”, mentre la Sala dei Trionfi, al piano terra della torre-mastio, venne affrescata con la “giostra”. Seguirono altri ampliamenti fino ai primi decenni del Novecento per adattare le strutture ad esigenze abitative. Dal 2006 ospita il Museo Archeologico del Friuli Occidentale.



Il conte Giuseppe di Ragogna.

Il conte Giuseppe di Ragogna

Ultimo discendente del ramo primogenito della nobile famiglia dei di Ragogna fu il conte Giuseppe (1902 - 1970). Appassionato di archeologia, allestì nelle sale del suo castello una prima collezione di reperti, aperta a quanti desideravano visitarla. Fu il conte a scoprire nel 1950, presso le rive del fiume Noncello, le strutture di una villa romana e a recuperare i lacerti di intonaco affrescato che costituiscono il nucleo più interessante della collezione archeologica. Alla sua morte i reperti e il castello sono passati, dopo varie vicende, al Comune di Pordenone. Alla sua figura di archeologo, letterato e commediografo è stata dedicata un'intera sala del percorso espositivo.

Il parco e la villa romana

Presso il parco del castello e in tutta l'area circostante si estende il complesso residenziale e produttivo della villa romana di Torre. Indagini archeologiche svolte tra 2008 e 2009 hanno permesso di riconoscere una lunga serie di vani che ricollegano le varie strutture ad un unico vasto insediamento di epoca romana, dotato peraltro di eccezionali apparati decorativi oggi esposti nel Museo.



Il Castello di Torre sede del Museo.

L'ingresso del Museo.



Il percorso espositivo

Il percorso museale si snoda attraverso tutto il castello secondo un doppio andamento che sale fino all'ultimo piano e poi ridiscende al piano terra. Nelle prime sale ricostruzioni, ambientazioni, video e pannelli illustrativi, presentano testimonianze dei siti archeologici più antichi del Friuli Occidentale (Grotte di Pradis, Sequals, Piancavallo, Bus de la Lum, Palù di Livenza), i siti Neolitici e dell'età del Rame della destra Tagliamento tra cui Fagnigola, Valer, Bannia di Fiume Veneto, Palù di Livenza e Meduno. Il Museo ospita poi materiali dell'età del Bronzo provenienti dai siti di Castellir di Palse, Sesto al Reghena, San Tomè di Dardago, e la ricostruzione di un forno per la fusione dei metalli. Inoltre sono esposti i reperti dell'età del Ferro dei castellieri di Gradisca di Spilimbergo, di Palse di Porcia, di Monte Castelir presso Caneva, della necropoli protostorica di San Floriano di Polcenigo e di altre del territorio pordenonese nell'epoca della romanizzazione. Nelle sale successive sono esposti i preziosi manufatti della villa romana di Torre di Pordenone: rivestimenti marmorei pregiati e intonaci affrescati che, paragonabili per raffinatezza a quelli di



Sala del Neolitico.

casa di Livia a Roma, decoravano la grande villa romana di età augustea. Si tratta di affreschi tra i più raffinati e meglio conservati di tutta l'Italia settentrionale. Un'interessante ricostruzione di due stanze della villa ripropone visivamente la decorazione parietale in cui sono inseriti i lacerti di affresco originali. L'epoca tardoromana e altomedioevale è testimoniata dalle necropoli a inumazione di San Floriano di Polcenigo, Dardago di Budoia, Aviano, Tramonti di Sotto e Pordenone (Palazzo Ricchieri), le ultime due riproposte così come sono state ritrovate, provviste di corredo funerario costituito da oggetti di ornamento o di uso quotidiano. Pregevoli oggetti di ceramica medievali e rinascimentali rinvenuti a Pordenone e a Torre non sono stati esposti in una semplice vetrina, ma sono stati inseriti in un'ambientazione di tavola imbandita e di bottega artigianale, offrendo al pubblico uno spaccato di vita quotidiana dell'epoca. A conclusione del percorso attraverso i millenni, due sorprese: la ricostruzione dell'interno di una camera tombale etrusca quale ambientazione dei bucheri della collezione Micheluzzi e la riproposizione di un deposito votivo di ambito magno-greco con i piccoli oggetti *ex voto* della collezione Coran.



Proposta ricostruttiva di parete affrescata della villa romana di Torre.

Amazzone, affresco,
I sec. a.C. - I sec. d.C.



Ricostruzione di una camera tombale etrusca con i vasi della collezione Micheluzzi.

La Sala dei Trionfi

Dentro il mastio del castello la volta affrescata rappresenta un' interessante iconografia, la difesa di Vienna dai Turchi del 1683, segno evidente del ricordo della militanza di un membro della famiglia Ragogna in quello scontro. I quattro personaggi a cavallo raffigurati si riferiscono forse ad alcuni dei maggiori personaggi impegnati in prima persona nella difesa della cristianità: Leopoldo d'Asburgo, Giovanni Sobieski, Carlo di Lorena e forse il giovane Eugenio di Savoia.



"Sala dei Trionfi", affresco celebrante la liberazione di Vienna dall'assedio dei Turchi, fine sec. XVII.

Il remo-pagaia

Costituisce un'importante testimonianza del villaggio palafitticolo del Palù di Livenza (sito dichiarato Patrimonio UNESCO nel 2011). È antichissimo: ha infatti circa 6000 anni.

Il bosco sacro

L'ambientazione ricreata suggerisce l'atmosfera di un bosco votivo al tempo degli antichi Veneti, i quali erano soliti appendere ai tronchi degli alberi dei bronzetti a figura umana come *ex voto* offerti alle divinità per ottenere salute e guarigione.



Remo-pagaia dal villaggio palafitticolo del Palù di Livenza (4300 - 3700 a.C.).

Bronzetti votivi raffiguranti guerrieri di tipo veneto, IV - I sec. a.C.



GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA ARMANDO PIZZINATO

La sede

Si trova all'interno di Parco Galvani, parco comunale inserito nel tessuto urbano cittadino con accesso principale da viale Dante. La sede espositiva è costituita da una struttura ottenuta per innesto di un corpo nuovo su una matrice architettonica preesistente, Villa Galvani, risalente probabilmente alla fine del Settecento. La villa fu dimora dei Galvani di Cordenons, nota famiglia di imprenditori, proprietari di varie industrie nella zona, tra cui la rinomata cartiera e l'omonima fabbrica di stoviglie. Divenuta nel 1970 proprietà del Comune di Pordenone, dopo un'accurata ristrutturazione, dal 1990 è stata adibita a sede di mostre temporanee. Nel 2010, al termine dell'ampliamento attuato con la costruzione di nuovi spazi collegati allo storico edificio, è stata inaugurata la nuova Galleria: due corpi attigui e comunicanti che si sviluppano per una superficie espositiva di circa 1.200 mq.



Veduta esterna della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea "Armando Pizzinato".

Armando Pizzinato

La struttura museale è stata intitolata al pittore maniaghese Armando Pizzinato (1910-2004). Allievo di Virgilio Guidi, visse gli anni della formazione artistica nell'ambiente culturale veneziano, divenendo uno dei più importanti artisti del dopoguerra. Sin dal 1971 Pizzinato riservò particolare attenzione al Museo della città, a cui donò parte dell'opera grafica sino ad allora prodotta. In seguito, la collezione fu arricchita da ulteriori opere d'arte con la finalità di documentare l'attività dell'artista dal periodo dell'Accademia veneziana al dopoguerra, partecipe del "Fronte Nuovo delle Arti" e poi del "Realismo", che lo videro protagonista.

Collezione Zacchi Ruini

Di particolare rilievo è la *Collezione Zacchi Ruini*, acquisita nel 2001. Le opere, comprese tra il secondo decennio e gli anni '70 del Novecento, provengono dalla raccolta dell'ingegnere pordenonese Roberto Ruini, con dipinti di Mario Sironi, Alberto Savinio, Renato Guttuso, Filippo De Pisis, Corrado Cagli, Georges Braque, Massimo Campigli, Roberto Crippa, Lucio Fontana, Giuseppe Zigaina e molti altri.



Armando Pizzinato,
Autoritratto,
tempera e cera su tela, 1932.



Il Novecento veneto e friulano

La produzione novecentesca è documentata da importanti artisti di ambito veneto e friulano, tra i quali Vittore Antonio Cargnel, Duilio Corompai, Tullio Silvestri, Pio Rossi, Tiburzio Donadon, Luigi Vettori, nonché gli scultori Luigi De Paoli, Ado Furlan, Mario Ceconi ed i fratelli Basaldella. Da menzionare le opere di Harry Bertoia, affermato designer e scultore negli Stati Uniti.



Giuseppe Zigaina,
Ritorno dal bosco,
olio su tavola, 1953.

Luigi De Paoli,
La caduta di Icaro, 1890
(fusione in bronzo del 1928).



Luigi Vettori,
Il lavoro, la famiglia,
olio su tela, s.d. [1940].

MIRA – Museo Itinerario della Rosa Antica

All'interno del parco, sulla sponda dell'annesso laghetto e attorno alla Galleria, si sviluppa il MIRA – Museo Itinerario della Rosa Antica, realizzato nel 2010. Si tratta di un museo *en plein air* che attraverso un percorso pedonale permette di ammirare 185 varietà di rose con oltre 760 rosai disposti in modo da ripercorrere la storia della rosa e il suo albero genealogico.



Scultura nel parco

Nel parco accoglie i visitatori una maestosa scultura realizzata nel 2007 e donata al Comune di Pordenone dal noto artista friulano Nane Zavagno. È alta 6 metri e costruita in rete d'acciaio in forme nelle quali l'alternarsi di pieni e vuoti contribuisce alla creazione di un giocoso dialogo con lo spazio circostante.



GALLERIA HARRY BERTOIA

La sede

L'attuale complesso architettonico di palazzo Spelladi, ubicato in Corso Vittorio Emanuele II, è il risultato di eventi che si sono susseguiti nel corso dei secoli e che hanno dato origine a demolizioni, successivi accorpamenti, modifiche volumetriche e rimaneggiamenti. La struttura originaria è databile almeno agli inizi del Trecento, epoca prossima all'edificazione dei vicini fabbricati del palazzo municipale, risalente al 1291 e della chiesa di San Marco, elevata a parrocchia nel 1278. Il palazzo appartenne agli Spelladi, una delle dodici casate più antiche della città, nobilitate nel 1447, che lo possedettero fino al 1777, quando, a seguito di una permuta con i Rossi, si trasferirono nell'attuale Corso Garibaldi. La parte di sinistra fu dimora prima della nobile stirpe dei Rorario, che nel periodo rinascimentale diede i natali a famosi diplomatici e lette-



Veduta esterna di Palazzo Spelladi.

rati e, in tempi più recenti, della famiglia Silvestri. Le prime immagini fotografiche dell'edificio, risalenti al 1913, mostrano, nella porzione di destra, un solo piano soprastante il porticato con sottotetto. A metà degli anni Trenta del Novecento furono realizzati gli interventi strutturali con la sopraelevazione di un piano, alcune importanti modifiche distributive degli spazi e l'aggiunta di un corpo di fabbrica nel cortile interno. Ulteriori modifiche furono apportate in seguito alla distruzione dell'ala a sinistra del palazzo dovuta ai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Nel 1980 l'immobile venne acquisito dal Comune di Pordenone, che ne destinò gli spazi agli uffici dell'anagrafe. Nel 2014 sono stati ultimati gli interventi di ristrutturazione e recupero dell'edificio con funzione di sede espositiva. Il progetto realizzato prevede spazi specificatamente destinati all'accoglienza dei visitatori, alle informazioni e biglietteria, locali di deposito e consultazione e due ampi saloni espositivi organizzati su due livelli indipendenti con una apertura centrale di affaccio.

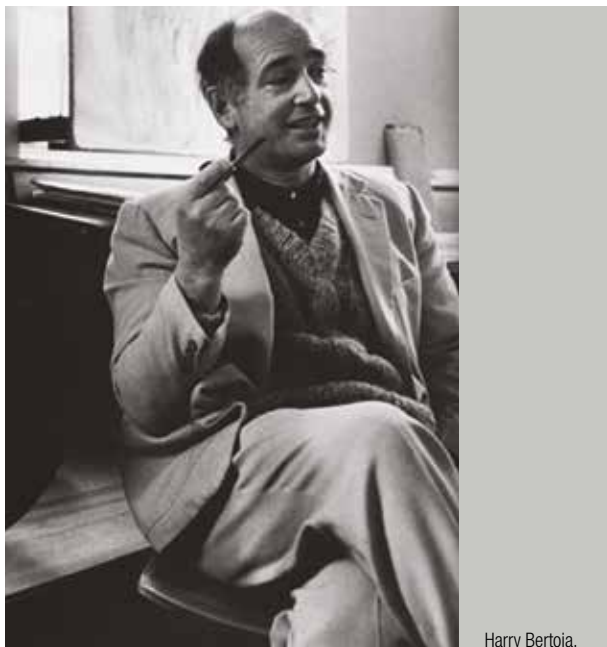


Vedute interne della
Galleria Harry Bertoia.



Harry Bertoia

La sede espositiva è stata recentemente intitolata a Harry Bertoia (1915-1978), noto al vasto pubblico per la progettazione nell'ambito del design. La famosa *Diamond* (1951-'52), una sedia-scultura in tondino di ferro, aperta e dialogante nello spazio, da lui descritta come "una scultura fatta d'aria e di acciaio", è un classico in tutti i libri di storia del design. La sua straordinaria vicenda creativa è però testimoniata anche da sculture, disegni, incisioni, creazioni di oreficeria e oggetti di design, oggi esposti nei musei di tutto il mondo. Arieto Bertoia, nato nel 1915 a San Lorenzo d'Arzene, a pochi chilometri da Pordenone, nel 1930 lasciò la terra d'origine per trasferirsi in America con il padre e il fratello. Dopo aver imparato le tecniche della lavorazione del metallo presso un istituto tecnico, grazie a una borsa di studio, Bertoia arrivò, dapprima come studente, poi come professore, alla Cranbrook Academy of Art di Bloomfield Hills nel Michigan diretta dall'architetto Eliel Saarinen. Un vero e proprio centro culturale animato da personalità del calibro di Carl Milles, Charles e Ray Eames, Florence Knoll ed Eero Saarinen.



Harry Bertoia.

Nel 1943 Harry sposò Brigitta Valentiner, anch'essa studentessa a Cranbrook e figlia di Wilhelm R. Valentiner, all'epoca direttore del Detroit Art Institute. Fu proprio il padre di Brigitta a contribuire all'ampliamento degli orizzonti culturali del giovane Harry. Nello stesso anno si accostò al design approdando in California, quindi, nel 1950, si trasferì in Pennsylvania, a Barto, chiamato a dirigere la linea di progettazione dell'azienda Knoll. Già dal 1942 Bertoia aveva iniziato a praticare l'arte dell'incisione, attività che sviluppò per tutto il corso della sua vita, parallelamente a quella scultorea. Le prime sculture, risalenti agli anni '40, sono composizioni lineari, spesso elaborazioni di precedenti disegni o realizzazioni sviluppate in due dimensioni, composte dall'assemblaggio di centinaia di piccole sagome di metallo. La produzione più nota fu quella delle "sculture sonore", nate quasi casualmente negli anni '60, quando durante la lavorazione di un metallo si generò un suono, che impressionò profondamente l'artista e che caratterizzarono l'ultima fase della sua ricerca artistica. Fra il 1968 e il 1969 imprigionò tali suoni in 11 LP, intitolati *Sonambient*. Harry Bertoia morì il 6 novembre 1978 nella sua casa di Barto.

Antiche dipinture

Col restauro della facciata sono state messe in luce le caratteristiche tessiture a finti mattoni fuggati di cromia rosa e gialla, ora ripristinate, ed evidenziati le lunette e gli archi pensili decorati. All'interno sono emerse tracce di antiche decorazioni ad affresco ora visibili negli spazi espositivi del primo piano.



CONVENTO DI SAN FRANCESCO

La sede

L'antico convento dei Frati Minori Conventuali di San Francesco sorse nel 1424 su richiesta della Comunità di Pordenone e per volontà del nobile Francesco Ricchieri, che lasciò la metà delle sue ricchezze perché venisse fondato. La chiesa, ad aula unica con tre absidi, fu completata nel 1448 e decorata con numerosi dipinti ed affreschi di pregio, gran parte dei quali oggi non più *in loco*. Della più antica decorazione parietale, risalente alla seconda metà del XV secolo, sono visibili alcune scene soprattutto nella parete nord dell'aula. Degna d'attenzione è la figura di *Sant'Antonio con offerente*, affresco databile ai primi anni del XVI secolo di elevata qualità formale e stilistica. Nello stesso periodo Giovanni Antonio de' Sacchis detto il Pordenone (1483/4 - 1539), il massimo pittore friulano, eseguì per la chiesa diverse opere, di cui rimangono alcuni lacerti di affreschi staccati ed ora depositati dalla Banca Popolare Friuladria al Museo Civico d'Arte (volti di *San Francesco* e di un *Santo francescano*). È di mano del suo seguace Giovanni Maria



Chiesa del Convento di San Francesco.

Zaffoni detto il Calderari (1500? - 1563) la lunetta affrescata, raffigurante *San Francesco che riceve le stigmate*, collocata sopra il portone d'accesso in vicolo San Francesco. Nel 1769 la Repubblica Veneta soppresse il convento. L'edificio fu posto all'asta e nel 1789 divenne di proprietà del "sig. Andrea Galvani di questa città... unitamente alla chiesa e al campanile". Negli ultimi decenni il complesso è stato

acquisito e completamente ristrutturato dal Comune di Pordenone. Attualmente la parte relativa alla chiesa, alla sagrestia ed al chiostro è adibita ad esposizioni temporanee, convegni, concerti e varie manifestazioni culturali. La corte interna intitolata ad Antonio Zanussi, antica corte del pozzo, è ornata da un'importante scultura d'arte contemporanea di Pietro Consagra, donata dalla famiglia Zanussi.



Pietro Consagra,
Piccolo colloquio romano, bronzo, 1957.

Antichi graffiti

Sulla spalletta di una nicchia laterale si può ancora vedere la scritta in rosso che attesta che alla data del 24 ottobre 1448 la costruzione della chiesa era ultimata.



BIBLIOTECA CIVICA

La sede

L'attuale sede della Biblioteca Civica è situata nell'antico convento dei Domenicani, fondato alla fine del Seicento. Nel 1707, in seguito alla soppressione dell'ordine, l'edificio conventuale divenne residenza delle monache agostiniane; a partire dal 1808 subì diversi cambi d'uso, diventando prima caserma, poi edificio scolastico e tribunale giudiziario, ospedale militare e di nuovo tribunale ed infine, fino al 2000, scuola superiore. Dal 2010 ospita la Biblioteca Civica. Vi si accede dal chiostro, che accoglie nel corso dell'anno numerosi eventi culturali.



Veduta dell'edificio.



Il chiostro.

Al piano terra si trovano la sala esposizioni, la sala conferenze, la sezione ragazzi, l'entrata della sezione adulti con annessa emeroteca, mentre ai piani superiori sono collocate l'offerta libraria e musicale, l'area multimediale e di consultazione, arredate in maniera funzionale ma anche piacevole, al fine di creare un ambiente informale ed accattivante. In tutti gli spazi della Biblioteca si possono ammirare opere d'arte, sculture, dipinti, grafiche, illustrazioni e disegni che costituiscono un vero e proprio percorso artistico permanente, riferito in modo particolare ad autori significativi del territorio che hanno donato proprie opere. La Biblioteca organizza con cadenza bimestrale esposizioni connesse al libro e alla scrittura, come ad esempio: mostre bibliografiche, di libri d'artista, di fumetti, di illustrazione per l'infanzia, grafica e poesia, cogliendo anche alcune contaminazioni (o libere correlazioni) fra Arti Visive e Letteratura e Arti Visive e Musica.



Sala esposizioni.

I fumetti pordenonesi

La sezione fumetto mette a disposizione centinaia di pubblicazioni e un archivio di tavole originali, disegni preparatori, *storyboard* dei fumettisti pordenonesi. Alcuni originali di queste opere sono esposti in maniera permanente per mettere in evidenza la presenza a Pordenone di un gruppo di disegnatori e di autori del fumetto, che lavorano in ambito professionale nazionale ed internazionale.

SCIENCE CENTRE IMMAGINARIO SCIENTIFICO

La sede

Gli edifici delle Tintorie appartengono all'originario complesso del Cotonificio di Torre, prima filatura cotoniera del Regno Lombardo Veneto e prima grande fabbrica della realtà industriale pordenonese. L'opificio fu avviato nel 1842 ed ebbe un veloce sviluppo, che portò a diversi e successivi ampliamenti dell'impianto industriale; alla fine dell'Ottocento rappresentava l'apice delle industrie tessili friulane. Il tramonto della produzione, iniziato negli anni '60, si concluse con la chiusura definitiva degli stabilimenti nel 1984. Dopo anni di abbandono, il fabbricato delle Tintorie fu acquistato nel 2003 dal Comune di Pordenone che ne ha reso possibile il rinnovamento. L'intervento di recupero e ristrutturazione dell'edificio, costituito da un corpo di fabbrica a piano unico di circa 800 mq, ha mantenuto i caratteri peculiari del manufatto industriale adattandoli alla nuova funzione culturale e mettendo a disposizione della città un inedito spazio di incontro tra cittadinanza e mondo scientifico. Dal 2011, alla conclusione del recupero edilizio e conservativo, è diventato sede di uno dei Science Centre Immaginario Scientifico.



Ex Tintorie, ora Science Centre.

Scienza per tutti

È un museo della scienza interattivo e multimediale che ha per scopo la promozione e la diffusione della cultura scientifica e tecnologica. Il suo obiettivo è mostrare al pubblico che con la scienza ci si può divertire ed emozionare: qui il visitatore può interagire con gli oggetti presenti e con gli ambienti museali ed è “vietato non toccare”. Oltre agli spazi ludo-didattici dedicati ai più giovani, offre due principali sezioni espositive. *Fenomena* è una successione di postazioni interattive, in cui oggetti da manipolare e con cui giocare permettono di avvicinarsi in modo piacevole ai fenomeni naturali e di scoprire le leggi fisiche che li governano. *Kaleido* è uno spazio multimediale nel quale immergersi in mostre tematiche continuamente aggiornate: multivisioni ad alta definizione su maxi- schermi, ipertesti, allestimenti interattivi e musiche suggestive danno vita a un'originale fusione tra contenuto scientifico e coinvolgimento emotivo.



Postazioni interattive all'interno del Science Centre.

Stelle a portata di mano

All'Immaginario Scientifico di Pordenone è presente *Starlab*, un planetario gonfiabile in cui è possibile entrare e compiere un viaggio immaginario tra costellazioni e pianeti della nostra galassia.





SPAZI CULTURA PORDENONE

**MUSEO DIOCESANO
DI ARTE SACRA**

**GALLERIA
D'ARTE SAGITTARIA**

MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA

La sede

Costruito nel 1991 ed aperto ufficialmente al pubblico nel 1995, il Museo Diocesano di Arte Sacra ha sede presso l'ala sud-est del Centro di Attività Pastorali, sullo scenario degli spazi verdi del fiume Noncello. Il Centro Diocesano è stato realizzato nel 1988 dall'architetto altoatesino Othmar Barth, oggi annoverato tra i più importanti architetti italiani contemporanei. Il complesso, grande struttura di 32mila metri cubi, moderna e funzionale, è definito da un recinto e sorge sulla sommità di un pendio dal quale emergono i corpi di fabbrica che ospitano anche la cappella, la residenza del Vescovo, la curia, il museo, la biblioteca e l'archivio storico, circondando sui tre lati un terrazzamento erboso a trapezio. Cortine finestate ed altre cieche in mattoni a vista sapientemente partite, una vasca d'acqua su cui si specchiano muri e si affacciano vetrate disegnano quell'area con eleganza, dando luogo ad una articolata dinamica di rapporti tra i volumi e lo spazio aperto.



Centro Diocesano di Attività Pastorali.

La raccolta

Buona parte del materiale custodito nel Museo proviene dagli edifici sacri della diocesi di Concordia-Pordenone, cui si aggiungono acquisti, donazioni e alcuni depositi da parte di enti e di privati. La raccolta, che conta oltre settecento pezzi esposti, è organizzata in un duplice ordinamento per materia, disposta cronologicamente e per destinazione, documentando la pratica cultuale e la devozione delle comunità cristiane del territorio. Il Museo si dispone su due livelli ed è suddiviso in sezioni in continuo ampliamento, organizzate con originalità e allo stesso tempo con rigore formale. Si possono ammirare affreschi e sinopie, sculture lignee, in pietra e marmo, dipinti su tavola e tele, realizzate dal VII secolo all'età contemporanea, frutto di artisti di varia levatura (dagli scultori Alvise Casella, Giovanni Martini, Orazio Marinali, ai pittori Pomponio Amalteo, Francesco Guardi, Nicola Grassi, Gianfrancesco da Tolmezzo, Michelangelo Grigoletti), disegni e stampe, arredi (argenti e metalli), manufatti tessili: tutta la gamma in cui nei secoli ha trovato espressione il sacro. Opere di innegabile qualità artistica (come la *Santa Cecilia* di Palma il Giovane o la *Croce astile* di Giacomo de Grandis) si alternano a produzioni significative soprattutto come testimonianza di fede (gli *ex-voto*, le madonne vestite...); documenti "archeologici" sopravvissuti a mutate pratiche liturgiche (come paci o carteglorie) si affiancano a realizzazioni recentissime: la collezione di arte contemporanea, sezione che negli ultimi anni si sta vieppiù arricchendo, annovera infatti opere, tra gli altri, di Ado Furlan, Virgilio Tramontin, Luciano Carnessali, Giorgio Celi-berti, Pino Casarini, Lino Dinetto, Giorgio Igne, Mario Moretti, Augusto Culòs, Lu Hongnian.



Francesco Guardi,
Tabernacolo, sec. XVIII.

Un'icona poco conosciuta

Il Museo Diocesano conserva il più antico documento (1319) che attesta l'esistenza di un ospedale a Pordenone, presso la chiesa dei Battuti, nonché l'icona di fattura veneto-cretese (sec. XVI) da cui derivano il nome e il logo dell'attuale Azienda Ospedaliera "Santa Maria degli Angeli".

GALLERIA D'ARTE SAGITTARIA

La sede

La Galleria Sagittaria ha sede nel Centro Culturale Casa Antonio Zanussi, che fin dalle sue origini nel 1965, opera nell'ambito della promozione culturale. Il complesso comprende auditorium, biblioteca, sala lettura con testate italiane e straniere, aule attrezzate, aree wifi, bar e servizio mensa e la "Galleria Sagittaria". Le sue sale, distribuite su 4000 mq, danno ospitalità ogni giorno ad un gran numero di iniziative, frequentate da un pubblico di tutte le età. Questo luogo di incontro interdisciplinare e interculturale è arricchito dalla presenza di opere della collezione artistica del Centro. Un vastissimo patrimonio risultato di circa 500 mostre, con centinaia di pubblicazioni, presentazioni critiche, dibattiti e conferenze che si sono succedute negli anni. Mostre personali, antologiche, di gruppo, contribuiscono a promuovere l'arte contemporanea nei suoi molteplici aspetti.



Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone.

La Galleria Sagittaria

La Galleria Sagittaria ha ospitato oltre 500 mostre. L'attività espositiva è gestita dal Centro Iniziative Culturali Pordenone, spesso in collaborazione con Fondazioni e Musei italiani e stranieri, e si rivolge in modo particolare all'opera di artisti del secondo Novecento e contemporanei. A partire dal novembre 2011 le opere d'arte della collezione permanente, costituita da oltre cinquecento fra dipinti, sculture, disegni ed incisioni lasciati dagli artisti in più di quarantacinque anni di attività, sono esposte a rotazione negli spazi interni ed esterni, ma soprattutto nei Nuovi Spazi Casa Zanussi.

Giardini d'Arte

Gli spazi esterni ospitano stabilmente le sculture di Kosta Angeli Radovani, Dora Bassi, Luciano Ceschia, Stefano Comelli, Paolo Figar, Giorgio Igne, William Mc Cord, Claudio Mrakic, Gianni Pignat e Nane Zavagno, tutti artisti presenti in vario modo in musei e rassegne nazionali e internazionali a rappresentare il patrimonio artistico del Friuli Venezia Giulia. Il percorso artistico all'aperto viene arricchito ogni anno con nuove presenze protagoniste della manifestazione estiva Giardini d'Arte.



Nuovi spazi Casa Zanussi.



Sala esposizioni.



IN SINTESI

SPAZI CULTURA PORDENONE

i MUSEO CIVICO D'ARTE

corso Vittorio Emanuele II, 51
tel. 0434 392935
museo.arte@comune.pordenone.it
www.comune.pordenone.it/museoarte

APERTURA E ORARI

da martedì a sabato 15.30 -19.30
domenica 10.00 -13.00 e 15.30 -19.30
chiuso il lunedì

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Biglietti:

intero euro 3,00, ridotto euro 1,00

i MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE SILVIA ZENARI

via della Motta, 16
tel. 0434 392950
museo.storianaturale@comune.pordenone.it
www.comune.pordenone.it/museostorianaturale

APERTURA E ORARI

da martedì a sabato 15.30 -19.30
domenica 10.00 - 13.00 e 15.30 -19.30
chiuso il lunedì

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Biglietti:

intero euro 3,00, ridotto euro 1,00

i MUSEO ARCHEOLOGICO DEL FRIULI OCCIDENTALE

via Vittorio Veneto, 19
tel. 0434 541433, 541412
museo.archeologico@comune.pordenone.it
www.comune.pordenone.it/museoarcheologico

APERTURA E ORARI

venerdì e sabato 15.00 -18.00 (19.00 estivo)
domenica 10.00 -12.00 e 15.00 -18.00 (19.00 estivo)

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Biglietti:

intero euro 3,00, ridotto euro 1,00

i BIBLIOTECA CIVICA

piazza XX Settembre, 11
tel. 0434 392970
biblioteca@comune.pordenone.it
www.comune.pordenone.it/biblioteca

APERTURA E ORARI

lunedì 14.00-19.00
da martedì a sabato 9.00-19.00

Le mostre temporanee seguono
gli orari di apertura della biblioteca

Ingresso libero

i **GALLERIA D'ARTE MODERNA
E CONTEMPORANEA
ARMANDO PIZZINATO**

viale Dante, 33
tel. 0434 392941
info@artemodernapordenone.it
www.artemodernapordenone.it

APERTURA E ORARI

da martedì a sabato 15.30 -19.30
domenica 10.00 -13.00 e 15.30 -19.30
chiuso il lunedì

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Biglietti:

intero euro 3,00, ridotto euro 1,00

i **CONVENTO
DI SAN FRANCESCO**

piazza della Motta, 2
tel. 0434 392911
attivitaculturali@comune.pordenone.it
www.comune.pordenone.it

APERTURA E ORARI

L'orario di apertura coincide con gli orari
della mostra in corso

i **MUSEO DIOCESANO
DI ARTE SACRA**

via Revedole, 1
tel. 0434 524340
museo@diocesiconcordiapordenone.it
www.diocesi.concordia-pordenone.it

APERTURA E ORARI

martedì 9.00 -13.00
mercoledì e giovedì 9.00 -13.00 e 14.30 -18.30
venerdì 14.30 -18.30
sabato 9.00 -12.30

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Ingresso libero

i **GALLERIA
HARRY BERTOIA**

corso Vittorio Emanuele II, 60
tel. 0434 392911, 392935
attivitaculturali@comune.pordenone.it
www.comune.pordenone.it

APERTURA E ORARI

da mercoledì a sabato 15.30 -19.30
domenica 10.00 -13.00 e 15.30 -19.30

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Biglietti:

intero euro 3,00, ridotto euro 1,00

i **SCIENCE CENTRE
IMMAGINARIO SCIENTIFICO**

via Vittorio Veneto, 31
tel. 0434 542455
prenotazioni scuole: 040 224424
info@immaginarioscientifico.it
www.immaginarioscientifico.it

APERTURA E ORARI

domenica 10.00 - 20.00

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Biglietti:

intero euro 6,50, ridotto euro 4,50

i **GALLERIA D'ARTE
SAGITTARIA**

**CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**

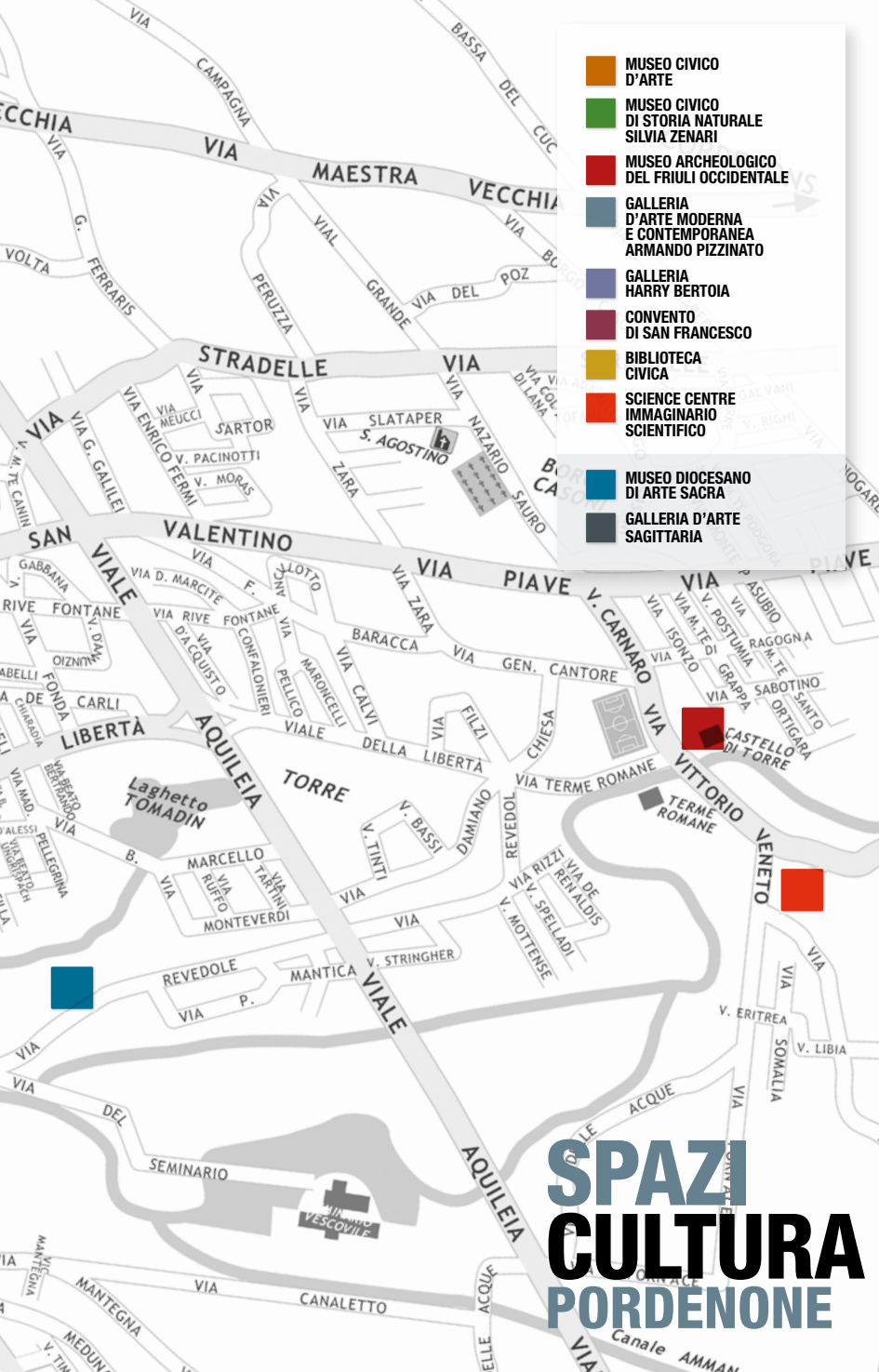
via Concordia Sagittaria, 7
tel. 0434 553205
cicp@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it

APERTURA E ORARI

da martedì a domenica 16.00 - 19.00

Laboratori e visite guidate su prenotazione

Ingresso libero



-  MUSEO CIVICO D'ARTE
-  MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE SILVIA ZENARI
-  MUSEO ARCHEOLOGICO DEL FRIULI OCCIDENTALE
-  GALLERIA D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA ARMANDO PIZZINATO
-  GALLERIA HARRY BERTOIA
-  CONVENTO DI SAN FRANCESCO
-  BIBLIOTECA CIVICA
-  SCIENCE CENTRE IMMAGINARIO SCIENTIFICO
-  MUSEO DIOCESANO DI ARTE SACRA
-  GALLERIA D'ARTE SAGITTARIA

SPAZI CULTURA PORDENONE



Comune di Pordenone
Assessorato alla Cultura

HANNO COLLABORATO:

Micol Ascoli Marchetti, Serena Bagnarol, Aura Bernardi, Flavia Bomben, Daniela Busato, Michela Canzian, Fabio Carniello, Marina Caruso, Umberto Chalvien, Daniela Corazza, Silvia Corelli, Angelo Crosato, Francesco Destro, Paolo Goi, Annalisa Greco, Andrea Marcon, Annalisa Marini, Cinzia Marson, Patrizia Mauro, Luciano Padovese, Isabella Reale, Anna Nicoletta Rigoni, Michela Rivenotto, Chiara Sartori, Ofelia Tassan Caser, Barbara Tomasella, Maria Francesca Vassallo, Paola Voncini, Laura Zuzzi.

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Archivio fotografico Conte Giuseppe di Ragogna, Archivio fotografico Galleria Sagittaria Pordenone, Archivio fotografico LIS, Archivio fotografico Museo Civico d'Arte, Archivio fotografico Museo Diocesano, Archivio fotografico Museo Storia Naturale, Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, Luca Ambrosio, Alessio Buldrin, Elio Ciol, Danilo Corazza, Gigi Cozzarin, Luca d'Agostino, Edoardo Fabris, Michele Frusi, Cesare Genuzio, Monica Iseppi, Tiziana Lai, Max Lewis, Elisabetta Masi, Gianni Pignat, Giovanni Porcellato, Anna Nicoletta Rigoni, Euro Rotelli, Mario Sillani, Silvio Vicenzi, Riccardo Viola.

PROGETTO GRAFICO

Representa snc / Pordenone

STAMPA

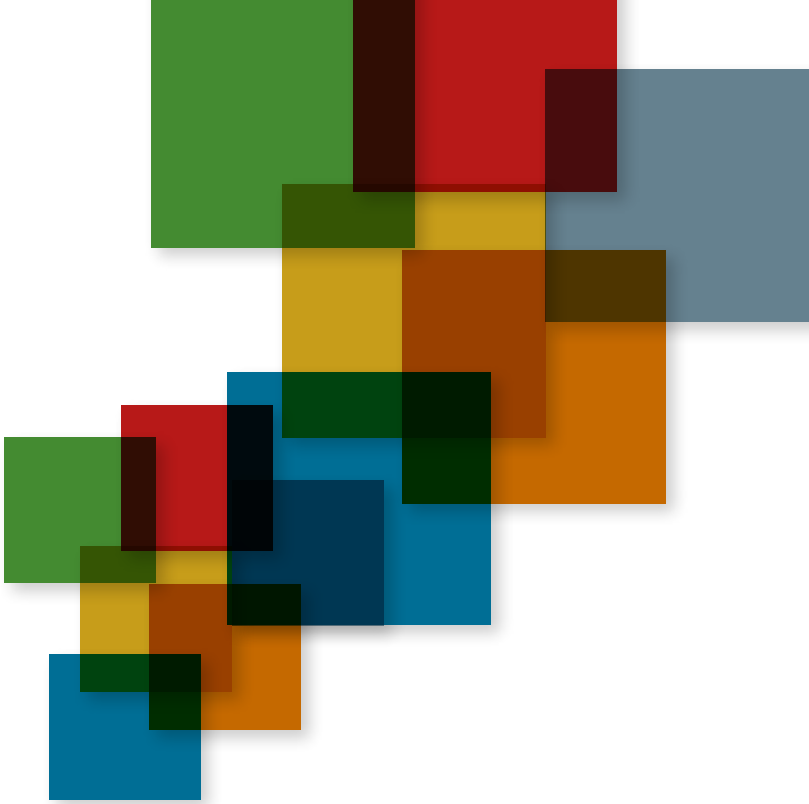
Ellerani 1959 srl / San Vito al Tagliamento (Pn)



Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia. È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione della Soprintendenza.

FINITO DI STAMPARE

Aprile 2014





SPAZI CULTURA PORDENONE

ARCHEOLOGIA, ARTE,
NATURA E SCIENZA



Comune di Pordenone
Assessorato alla Cultura